



**IRACCONTI DI MAROTTA**

La città della nebbia vista da un napoletano

SERVIZIO A PAGINA XI



**LE IMMAGINI**

Nella foto grande Giuseppe Marotta al Premio Bagutta nel 1954. Sopra, la copertina del libro

**Iracconti.** La raccolta "A Milano non fa freddo" di Giuseppe Marotta è stata ripubblicata da **Unicopli**

# Il nord nebbioso descritto con humour da un napoletano



**SIMONE MOSCA**

**S**I DICE Giuseppe Marotta e ormai si pensa all'efficiente e famoso direttore generale della Juventus. Una volta si diceva Giuseppe Marotta e si pensava allo scrittore nato a Napoli nel 1902 e arrivato a Milano nel 1925 in cerca di fortuna. La trovò davvero e alla città che lo avrebbe adottato per 25 anni, regalando gli fama e soldi, dedicò con riconoscenza molta letteratura. A partire dalla raccolta *A Milano non fa freddo*, antologia di 22 racconti scritti tra il '27 e il '48 e pubblicati la prima volta da Bompiani nel '49. Sono tornati da poco in libreria per i tipi di **Unicopli** nella collana Metropolis (pp.200, 18 euro), a cura di Luca Daino che firma anche l'introduzione.

Il titolo rimane lo stesso e suona ancora come un generoso e riconoscente scherzo. Perché a Milano fa freddo eccome e forse fa freddo due volte se il termine di paragone è il

sole partenopeo che scaldò i giorni del giovane Marotta prima che gli capitasse di assaggiare i rigori degli inverni meneghini. «Il freddo arriva a Milano dalle Alpi e passa sotto l'Arco della Pace come Napoleone, oppure viene dal Po radendo la via Emilia e la strada pavese: è vento, e corsa fino alle porte della città». Poi però risuonano una sera le campane in San Fedele che «diffondono la loro musica in una specie di mistico gergo che i nativi gustano, è naturale, assai più dei forestieri». E allora avviene il miracolo, «il freddo trasalisce; quasi dico si rialza; prima era un freddo a blocchi squadrati e taglienti, adesso è un freddo piumato, sfarfallante: un freddo, se volete, caldissimo».

Già nella prefazione, Marotta svela l'impianto che caratterizza i racconti di cui è ricorrente protagonista in prima persona. La malinconia si infrange sempre su di un'intuizione, ovunque avviene un'epifania positiva che salva la giornata. Ed è così che il freddo si tempera grazie alle campane, un po' come la miseria a Napoli è meno amara se ci

scherzi sopra.

L'arte di scherzare Marotta, arrivato a Milano poverissimo e costretto, si racconta, a spendere più di una notte sulle panchine prima che in Rizzoli si accorgessero di lui, la affini nel genere che trasformò in specialità: l'elzeviro. Ne firmò a decine sui maggiori quotidiani dell'epoca, altrettanti su riviste umoristiche e non, diventando popolarissimo. E nati come elzeviri erano anche i brevi racconti e ritratti del libro più famoso, *L'oro di Napoli*, uscito nel '47 e diventato celebre film a episodi del '54. Regia di De Sica e sceneggiatura di Marotta e Zavattini. Nonostante vendite e incassi, Marotta, che ancora nel '54 vinse il Bagutta con *Coraggio, guardiamo* e nel frattempo tornato a Napoli dove morirà nel '63, fu illustre vittima della critica del tempo. Liquidato come autore di bozzetti e divertenti macchiette, basta leggere tra i 22 racconti *Il terrone* per accorgersi quanto sbagliavano sul quel meridionale. Che a proposito del dolore a Milano scriveva che «lo si zittisce pertanto, meglio con le sirene degli opifici che coi mandolini».